

## La donna e la falce

Autore: Mauro Cancian

[amicoalieno@yahoo.it](mailto:amicoalieno@yahoo.it)

<http://www.amicoalieno.altervista.org>

anno 2006

### Racconto d'Horror

Il giovane giornalista varcò la grande soglia della casa di riposo, un po' sconcertato da quel che vide. Più che l'abitazione di poveri anziani, costretti in casa per la maggior parte del tempo, sembrava una reggia. Era una villa, non c'era dubbio. I vecchietti che vi abitavano dovevano essere piuttosto abbienti. Era già stato in passato in una casa di riposo, non gli era sembrata un lagher per rifiuti umani, ma nemmeno una simile badia. *Sono ospiti speciali*, pensò. Percorse l'ampio ingresso, le pareti costellate di quadri enormi e rifiniture d'oro ovunque. I mobili antichi sembravano messi lì apposta, davano l'impressione di essere stati costruiti quando gli ospiti erano giovani, sembrava ironia. Il giornalista fu ricevuto da una giovane infermiera, con il camice bianco aderente al corpo, *carina per giunta, chissà quanto saranno contenti i nonni della casa, l'avranno assunta loro*. Anna, così si chiamava, l'accompagnò su al primo piano. L'ascensore era ampio e coperto di specchi, avrebbero potuto starci comodamente due persone sulla sedia a rotelle e le rispettive infermiere. Nel corridoio si affacciavano diverse porte, Anna bussò ad una di esse. Qualcuno all'interno mugugnò infastidito, aveva una voce profonda e raschiosa allo stesso tempo. L'infermiera disse al giornalista che poteva entrare e se ne andò ancheggiando. Lui la seguì con lo sguardo per qualche istante. Girò con cautela la maniglia d'argento e spalancò la porta. Il vecchio era di spalle, in piedi, stagiato nella luce del Sole mattutino, davanti all'ampia porta finestra che dava sul terrazzo. Vedava solo la sua sagoma, una figura alta e magrissima.

-È permesso?- chiese timidamente.

La sagoma si girò lentamente verso di lui e con una mano gli fece cenno di avanzare.

-Sono Carlo Zanti, si ricorda del nostro appuntamento?

Il vecchio insistette con il gesto della mano.

Carlo camminò timidamente nella stanza e lo raggiunse. Il vecchio indossava un piagiama di lana scura e si reggeva col bastone. I suoi occhi erano incavati nella testa e non aveva espressione. Guardò il nuovo arrivato con freddezza. Appena il giornalista gli fu vicino gli fece cenno di sedersi su di una poltrona nel terrazzo. Carlo obbedì istintivamente. L'uomo anziano non sembrava di buon umore e lui non voleva farsi buttare fuori prima che l'intervista fosse cominciata. L'anziano si chiamava Oscar De Santi e per quel che si sapeva era l'uomo più vecchio del mondo. A tutt'oggi godeva di una salute discreta, malgrado i suoi 132 anni. L'interesse per l'intervista era facilmente immaginabile, la sua lunga esperienza di vita e il segreto di tanta longevità.

Oscar piegò le ginocchia e con rallentata precisione si accomodò sulla poltrona di fronte a Carlo. Era una giornata di calda primavera e si stava proprio bene all'aria aperta.

Il giornalista aprì la bocca per parlare, il vecchio lo bloccò con un altro cenno della mano.

-Sono stufo di concedere interviste, lei non è il primo che viene a farmi visita da qualche anno a questa parte- disse. La sua voce era calma e bassa. -A volte mi chiedo che cosa cerciate veramente. Se solo qualcosa da scrivere sui vostri insulsi giornali o se facciate sul serio con le vostre domande.- Oscar dovette bloccarlo un'altra volta. Voleva parlare lui, era lui l'intervistato, le domande erano superflue, erano sempre le stesse. -Come se io avendo vissuto così a lungo conoscessi davvero le risposte da darvi. Come se me ne importasse qualcosa di cercarle, poi. La scienza della longevità non riesce a soddisfare le vostre rischieste e allora cosa fate? Venite a consultare Matusalemme per carpirgli il segreto. Se fosse possibile rubereste il Santo Graal ai templari.- Oscar rise per qualche istante, scuotendosi il corpo -Lei vuole sapere qual è il segreto della mia longevità, giusto?

Carlo, confuso dall'iniziativa dell'anziano, fece cenno di sì con la testa. Estrasse dalla giacca un blocchetto di fogli ed una matita. *Meglio prendere appunti finché parla*.

-Però mi domando- proseguì Oscar -se cerciate davvero una risposta seria, o semplicemente solo

ciò che volete sentirvi dire. Vuole una ricetta?- lo guardò come se la domanda fosse seria -Vuole la ricetta della longevità?

Il giovane batté le palpebre -Ce l'ha?

-Può darsi. Ma sono quasi sicuro che lei non la voglia.

Carlo accennò una risata, quindi si ricompose -Come sarebbe non la voglio? La voglio eccome! Sarei disposto a fare un patto col diavolo se fosse necessario.

Il vecchio scosse il capo -No, lei non la vuole.

Sul terrazzo cadde una pausa imbarazzante che durò quasi un minuto. Il primo a parlare fu nuovamente l'anziano. Sembrava in grado di prevedere il momento esatto in cui il giornalista ci avrebbe provato. Forse era davvero stato intervistato troppe volte.

-Intendo dire che lei cambierebbe la ricetta come più le pare. Magari consultando un medico prima. Vede, sinora ho detto a tutti gli intervistatori ciò che si aspettavano. Per un po' pensavo anch'io fosse vero quello che dicevo. Vita sana, un po' di sport, niente eccessi, lavorare sempre. Cercare di essere felici, vivere assieme e non soli.

Il giornalista ora non prendeva più appunti, lo fissava immobile.

-Sciocchezze- riprese Oscar -questo può andar bene a molta gente, ma non a tutta. Lei vuole una ricetta sicura, giusto? E se le dicessi che la maggior parte del lavoro lo fanno i miei geni? Perché crede che sia così vecchio? Ecco, questa è la ricetta, è nei miei geni.- si rivolse al Sole e chiuse gli occhi per assaporarne il calore.

Carlo posò la matita sul bracciolo della poltrona -Vuol dire che ha fatto una vita sregolata? È così?

-Non proprio- rispose lui -anche se in realtà per alcuni arzilli centenari è così. Madre natura è cattiva. Ha dei figli prediletti. E di altri si dimentica. È la dimostrazione che siamo tutti un po' bastardi, non trova? Geneticamente, intendo.

Il giornalista si scosse sulla poltrona. Si sarebbe aspettato tutto tranne che una simile chiacchierata. Il vecchio era molto diverso da come se l'era immaginato e l'intervista stava prendendo una piega grottesca. Il suo spirito da giornalista d'assalto stava venendo meno. Era fortemente a disagio -Se vuole... vado via, non intendevo importunarla.

-No- sbottò Oscar -adesso rimane qui e mi ascolta- gli indicò di restare fermo sulla poltrona. Carlo si paralizzò spaventato. -Ho deciso di privilegiarla. Mi sono stufato delle solite domande. E dire sempre le stesse cose. Voglio dirle la verità. E lo farò con lei perché oggi mi sono stancato.

Carlo si guardò attorno con circospezione. Meditò rapidamente una fuga, poi rinunciò. Forse la cosa poteva essere interessante, dopotutto. Il vecchietto incazzato stava per vuotare un sacco chiuso, ma chiuso da quanto? Cent'anni? Cosa nascondeva sotto quella pellaccia coriacea che tanti inverni non avevano ancora spaccato? Prese la matita e si preparò a scrivere.

-Ma mi ascolti bene- gli disse Oscar -e non mi prenda per matto. I matti sono quelli che non hanno vissuto abbastanza e che in realtà di che cosa sia la vita non ancora capito un bel niente. Poveri illusi. Sa che cos'è un lemming?

-Un lemming?- chiese Carlo, stupito. Scrisse *lemming* sulla carta.

-È un roditore un po' sfortunato. Secondo me ha poco cervello. Ha presente quegli eserciti di lemming che corrono forsennatamente per migrare? E che quando sbagliano strada non si fermano ma si buttano in massa dal precipizio seguendo chi gli sta davanti? Secondo lei perché lo fanno? Sono davvero così stupidi? Be', un po' probabilmente sì. Ma anche nella stupidità c'è una spiegazione, altrimenti i lemming sarebbero estinti da un pezzo, non trova?

-Qual è? La conosce?

-Oh sì, eccome! Ha a che fare con la longevità. Vede, i lemming seguono chi gli sta davanti perché devono fidarsi di qualcuno per raggiungere la zona dove stanno migrando. Seguono l'individuo che gli sta davanti, è una fiducia cieca e non dubiterebbero mai di lui, non penserebbero mai di essere condotti verso la fine. Devono credere in qualcosa e credono nella grande migrazione. Se va bene, bene, se va male, be' qualche popolazione di lemming ce la farà e perpetrerà la specie. Ecco, le cose stanno così. E non è molto differente per gli umani.

-Sul serio?

-Ovvio. Sulla Terra ci sono dieci miliardi di individui che corrono disperatamente verso il burrone. E lo fanno perché credono di non avere scelta. Non hanno tempo per fermarsi e guardarsi attorno

per capire dove stanno andando. Devono crescere, devono studiare, devono farsi una posizione, devono farsi una famiglia, devono mantenerla, devono pensare alla pensione, devono pensare a quando moriranno, devono gettarsi dal burrone assieme a tutti i loro simili. Perché? Perché è così. Perché lo fanno tutti. Lei conosce qualcuno che dia l'esempio differente?

Carlo scosse la testa sconcertato -Ma... mi scusi, è normale. Questa è la vita, è così che funziona nella nostra società. Si viene al mondo, ci si gode la vita e poi si muore.

-Davvero? E dove sta scritto?

-Non sta scritto da nessuna parte- rispose irritato -ha detto lei che è così. Non hanno scelta, giusto?

Oscar rise divertito -Non hanno scelta- ripeté -vede che lei non vuole la mia ricetta?

Carlo inarcò un sopracciglio -Io vorrei vivere più a lungo, per godermi la vita più a lungo.

-No- gridò il vecchio, ora era proprio seccato -lei non vuole affatto vivere più a lungo, lei vuole vivere in eterno! Nel momento in cui si sta godendo la vita lei vorrebbe poterlo fare in eterno! Sia sincero con me, oppure se ne stia zitto.

Carlo stava cominciando a tremare, quello era davvero un vecchio pazzo.

-Mi ascolti- continuò Oscar -la vorrei proprio vedere in punto di morte che cosa mi direbbe.

Avrebbe paura?

-Penso di sì- l'assecondò -sarebbe normale.

-Ah! Normale, eh? Lei non ha mai avuto paura di morire?

-Be', ci avrò anche pensato in qualche fase della mia vita. Sì ho avuto paura, ma...

-Ma?- chiese il vecchio.

-Pensavo che non sarebbe capitato prima di molto tempo.

-Ah, allora è per questo che viene qui a chiedermi la ricetta dell'elisir di lunga vita. Per fare in modo che non accada ancora per molto tempo. Bene ora conosciamo con precisione la ragione. Vede, mi piace puntualizzare le cose. Le idee vaghe non conducono a nulla e mi fanno semplicemente uscire dai gangheri.

Il giornalista sospirò, aveva perso il filo del discorso -Lei conosce un modo per vivere in eterno?

-No, ma conosco un modo per vivere più a lungo.

-Bene, quale sarebbe?

-Avere paura.

-Paura?- Carlo fu percorso da un brivido dietro la schiena.

-Sì, una sana paura. E qualche volta anche un certo moderato terrore. Terrore della morte, intendo. Ah, se fosse possibile averlo moderato! Per vivere più a lungo le persone dovrebbero avere paura, non è forse per questo che vivono assieme? Non hanno forse paura di rimanere sole ed indifese? Vede dove sta il legame?

-Ma non le sembra eccessivo avere sempre paura?

-Non dico sempre, più spesso. Pensi ai lemming. Di che cosa non hanno paura quando si buttano nel precipizio?

-Di morire?

-No!

Carlo si sitemò nervosamente sulla poltrona -Di sbagliarsi?

-Sì! Risposta esatta! Non hanno paura di sbagliarsi. Perché si fidano. Si fidano di ciò che pensano gli altri. E la cosa più insulsa è che pensano tutti la stessa cosa. Si rende conto che la civiltà umana è costituita da dieci miliardi di lemming che non si voltano mai indietro e nemmeno si guardano mai attorno. Cosa sono le guerre, la distruzione dell'ambiente? La follia delle stragi del sabato sera, la droga, l'obesità, gli sport estremi, la mancanza del rispetto per l'individuo, le masse di fedeli infervorate da un capo spirituale che parla dal pulpito? Senta, non mi dica che tutto ciò è normale, è semplicemente folle. È semplicemente lemming!

Carlo aveva i sudori freddi.

Oscar continuò -E lei vorrebbe da me sapere come ho fatto a vivere così a lungo? Lei la risposta ce l'ha, ce l'ha sempre avuta, ce l'hanno tutti, ma non la vogliono. Non la vogliono perché pensano che sia troppo faticoso, credono che facendo una vita sana e pacifica non avrebbero tempo di fare tutto il resto, tutto il resto che il loro istinto animale li chiama a fare. Vivere, insomma. Ritengono che non riuscirebbero a vivere. Sono dei vigliacchi, tutti quanti, ma sono disposti a credere in chi dice loro

che si può vivere spensieratamente, facendogli tribolare tutta la vita alla ricerca di un futuro senza problemi. Si rende conto che i bambini nascono e i loro genitori gli aprono un fondo assicurativo per quando andranno in pensione? Le sembra naturale? A me sembra precipitoso. Precipitoso come il lemming.

-Lei mi sta dicendo che bisogna vivere il presente avendone paura?- chiese il giornalista, un po' frastornato.

Oscar sorrise -Lei pensa che la paura sia una cosa sbagliata? Un qualcosa da scacciare il prima possibile? Distraendo la mente, rinunciando a pensare con la propria testa, seguendo i consigli altrui e basta? Bisognerebbe lasciar correre la paura un po' di più, provarla per un tempo un po' più lungo. Ascoltarla, coltivarla, studiarla, capirla. Coccolarla quasi, perché lei ci sta parlando. Ci spiega cosa c'è che non va e soltanto noi possiamo decidere il da farsi per farla passare, non trova? Però se rinunciamo subito a guardarla in faccia, va a finire che ce ne dimentichiamo. Diventa una ferita aperta dimenticata, che va in cancrena e ci ammazza prima del tempo. Ecco il segreto della longevità, mio caro giornalista.

Il Sole picchiava sempre più forte, ma Carlo sudava freddo. Era combattuto dal pensiero che quell'uomo fosse pazzo e d'altro canto avesse in parte ragione. Ma come si poteva dargli retta? Come si poteva vivere come lui suggeriva? -Lei ha paura?- chiese -Ha avuto paura nella sua vita?

Oscar sembrò farsi ancora più serio in volto, si sporse in avanti e si rese con entrambe le mani sul bastone -Abbastanza, ma alla fine è diventata una compagna con cui ho imparato a convivere. Non dico che ci si possa abituare, tuttavia diventa meno insopportabile di quanto lei creda. Le voglio raccontare una storia.

Carlo guardò il suo blocco degli appunti, non ne aveva presi molti. Scrisse *Aneddoto*.

Oscar iniziò -Ci sono tre uomini, un italiano un francese e un tedesco. No, sto scherzando- rise -insomma c'erano tre giovani uomini qualunque, in una proprietà abbandonata. Non ricordo che ci facessero là, ma non ha alcuna importanza. È una cosa accaduta molti anni fa, forse un secolo fa. Il fatto è che si erano persi. La proprietà era un vero labirinto e loro vagavano inutilmente attraverso lunghi filari di alberi. C'era anche una grande cascina che continuavano a incrociare perché giravano in tondo. Ad un certo punto decisero di entrare per scaldarsi, iniziava a calare la notte e faceva freddo. Trovarono la cucina, un caminetto e si scaldarono. Presero il cibo che avevano negli zaini e mangiarono. Poi la notte calò del tutto. Fu quando decisero di andare a dormire che le cose precipitarono. E non mi chiedo se fossero finiti all'inferno, perché potrebbe anche essere così.

Carlo trascriveva le parole del vecchio, cercando di non perdersene nemmeno una. Si accorse che le sue mani tremavano. Alzò la testa per guardare Oscar che si era interrotto -Cosa accadde?

-Sentirono degli strani rumori. All'inizio pensarono fosse qualche animale che grattava una porta, poi distinsero meglio il suono. Era di una lama. Una lama che veniva affilata. I tre si guardarono stupiti. Non sapevano se essere preoccupati o meno. Avrebbero potuto scappare, ma dove si sarebbero rifugiati? Avrebbero continuato a girare in tondo passando la notte alla ghiaccio. Così si fecero coraggiosi ed andarono in esplorazione. Tutti uniti naturalmente. Volevano scoprire chi fosse e spiegargli che si erano persi. Magari quella proprietà non era davvero abbandonata e magari era solo un contadino che tirava tardi. Girarono per un pezzo per la cascina, senza trovare nessuno. Non c'erano luci e loro camminavano con le torce. Ogni tanto il rumore smetteva, ogni tanto riprendeva. Ogni tanto sembrava farsi più vicino, come se fosse al di là di una parete. Ma come giravano l'angolo per cercare di raggiungerlo quello si allontanava. Poi il rumore svanì del tutto. Credettero che il contadino fosse andato a dormire, quando udirono alle loro spalle il rumore del ferro che strideva sul pavimento. Si voltarono di colpo e puntarono le loro torce. E finalmente la videro.

-Videro chi?- chiese Carlo, con gli occhi sgranati.

-La Morte.

-La morte?

-Proprio lei, con le ossa che si potevano contare.

Carlo deglutì a fatica -Vuol dire la vecchia signora, quella con la falce?

Oscar sorrise -Sì, anche se non era proprio una vecchia. Comunque era una donna, su questo non ci piove. Ed era nuda. Una donna anoressica. Direi che rappresenta perfettamente l'immagine della morte, non trova? L'eccessiva magrezza può far sembrare vecchi, ma lei era una giovane donna

pelle e ossa. E con una enorme falce in mano. Una falce più grande di lei. Aveva un ghigno tirato.

A Carlo cadde la matita per terra e rimase in silenzio.

Il vecchio proseguì -I tre non fecero a tempo a dire una parola che quella prese a correre verso di loro con la falce alzata. Per sollevarla sembrava avere una forza poderosa ed emetteva un grido stridulo davvero insopportabile. I tre giovani uomini presero a correre e ad urlare e finirono col dividersi attraverso i corridoi della cascina. La Morte doveva fare una scelta e corse dietro a quello che sembrava più lento. Riuscì a raggiungerlo, ma non abbastanza da colpirlo, così lo mancò un paio di volte. Ma non lo mollò. Fino a quando la fortuna abbandonò l'uomo. Lui inciampò su dei gradini e rotolò rimanendo a terra con un gomito rotto. Stava già bevendo le sue lacrime, mentre teneva la bocca spalancata per il fiatone. Il terrore lo faceva tremare come una foglia. Guardò la figura sottile e mostruosa che si avvicinava lentamente a lui. Come poteva sfuggirgli? Non lo sapeva e ormai pensava di essere morto. La donna si fermò qualche istante ad un passo da lui, con la falce alzata, per squadrarlo, per studiarlo. Lo fissò bene e il suo ghigno assurdo sembrò sparire dal suo teschio al di sotto della pelle. La Morte scosse la testa, l'uomo rimase pietrificato, non riusciva nemmeno più a tremare. La lama calò e squarciò il petto dell'uomo, uccidendolo all'istante, senza farlo soffrire. Con uno aveva finito, ma la Morte non era contenta, anzi era piuttosto delusa, non si era per niente divertita con quel vigliacco. Tanto che se avesse aspettato ancora ad ucciderlo lo avrebbe persino risparmiato, perché gli aveva fatto pena. Così la donna riprese la caccia.

“Il secondo lo trovò perché aveva fatto troppo rumore, ansimando e gemendo sotto al tavolo di un salotto. Con la falce colpì ripetutamente la superficie del tavolo, per spaventarlo, per stanarlo. Falcìò le sedie per togliergli ogni riparo. Alla fine l'uomo fu costretto ad uscire dal suo vano nascondiglio e affrontare la Morte. Aveva in pugno un martello e nell'altra mano una coltellaccio da macellaio. *Ma dove li avrà recuperati?* si chiese la donna *Non importa, sarà più divertente.* Non voleva ucciderlo subito, ma non voleva nemmeno lasciarselo scappare. Così calò la lama, mancandolo di proposito, quindi tornò alla carica e colpì prima il martello, con cui lui si difendeva e poi il coltello, per vedere se riusciva a farlo vacillare. Lui barcollò all'indietro andando a sbattere contro una credenza. La Morte alzò la falce e fece un balzo per raggiungerlo. Il giovane non aveva scampo, ma non voleva fare la fine del topo. Si buttò in avanti e con il martello colpì il lungo bastone che reggeva la falce, quindi con il coltello colpì quel mostro al costato. La lama penetrò trovando subito le ossa. Lo scheletro urlò di rabbia e con l'estremità del manico colpì l'uomo al volto, facendolo cadere a terra. La Morte aveva messo in trappola un altro illuso, uno un po' meno vigliacco questa volta. La Morte si sentiva già più soddisfatta. Il giovane guardò la donna, per un lungo istante si domandò se fosse davvero lei, la Morte, o invece una ragazza impazzita. Ma non poteva essere una donna vera, aveva troppa forza. Il sangue dal suo costato era sceso, ma soltanto qualche rivolo e sembrava essersi già seccato. Le lanciò contro il martello, la colpì alla pancia, ma lei sembrò non risentirne, quindi le trafisse un piede e lei con un calcio gettò via il coltello. L'uomo prese a scalciare ad occhi chiusi. La Morte rise divertita e non sembrava dover indietreggiare per evitare i colpi. Poi il giovane sentì una fitta orribile e quando guardò si vide il braccio sinistro mozzato. Allora urlò e tentò di uscire dall'angolo, trascinandosi e colpendo le gambe della donna. La Morte gli conficcò la falce in un polpaccio e lo tenne inchiodato al pavimento, voleva farlo soffrire. Il giovane pensò che il suo momento fosse arrivato sul serio, ma ancora non voleva arrendersi. Insisteva nel trascinarsi, inutilmente e piangeva. Aveva cominciato a gridare aiuto. La donna emise un gridolio di godimento, all'improvviso si ricordò del terzo uomo e non voleva assolutamente lasciarselo sfuggire prima che facesse giorno. Avrebbe voluto continuare a divertirsi con questo tizio, che tanto si dibatteva, ma non ne aveva il tempo. Così sollevò la lama e lo colpì alla schiena, troncandogli la spina dorsale. Lui non riuscì a gridare e nemmeno più a muoversi. Morì mentre la Morte stava già inseguendo qualcun altro, morì pensando di aver vissuto soltanto un brutto incubo.

“Il terzo non fu facile da scovare, si era nascosto bene. Lei però sapeva che finché era notte non poteva scappare da quel luogo, sarebbe sempre tornato lì. Non intendeva aspettare, se faceva giorno, con la luce, lui avrebbe potuto trovare la strada di casa. La Morte capì che l'uomo non era rimasto nella cascina, era uscito, affrontando l'oscurità e il freddo. Uscì anche lei e corse sfrecciando tra i filari degli alberi, se era fortunata lo avrebbe visto da lontano. E infatti lo vide, ma anche lui scorse lei. L'uomo prese a correre, ma inciampò quasi subito, era proprio ridicolo. *Va bene*, pensò la donna

scheletrica, *facciamola finita*. Accelerò l'andatura per raggiungerlo prima che potesse rialzarsi, alzò la falce e... cadde. Cadde nell'oscurità. Se ne stupì persino lei. Cadde nella fossa di un grande letamaio vuoto che si trovò in mezzo al suo cammino. Era finita ad almeno tre metri di profondità. Quando si raddrizzò a guardare il cielo, vide le stelle e subito dopo il volto dell'uomo, che la fissava ansimante e spaventato. La Morte lo guardava dal basso, era perplessa. Il giovane la fissava, era sì preoccupato che lei potesse uscire, ma era anche incuriosito. Chi diavolo era quella pazza scatenata sbucata dal nulla? Tutta quella faccenda era troppo assurda. La donna si stupì del fatto che l'uomo non scappasse, così rimase a contemplarlo, domandosi cosa gli frullasse nella testa. Non sembrava paralizzato dal terrore. *Ehi, amico, pensò, ti rendi conto di chi sono, vero? Fossi in te sarei già lontano*. Ma l'uomo rimaneva fermo. *Adesso basta*, concluse lei, *sono qui per una ragione, finiamola con questa commediola*. La ragazza, il mostro, fece un unico balzo e fu fuori dalla cava. Lui era già scappato e lei riprese a corrergli dietro. Adesso non poteva più fregarla, bastava facesse più attenzione alle stupide trappole. La Morte lo raggiunse quasi subito e calò la lama su di lui. L'uomo girò a destra all'istante e la falce colpì con forza il tronco di una betulla. La Morte stratonò il bastone, ma la lama rimase conficcata nel legno. La Morte era arrabbiata, arrabbiata e perplessa. *Non ci posso credere, sto facendo la figura dell'idiota*. Alzò gli occhi per vedere da che parte stesse scappando la sua preda. Incredibile, lui era fermo a qualche decina di metri da lei. La fissava, si fissavano. Si studiavano. L'uomo pensò che in quella situazione non potesse fare altro. Se fuggiva, lei lo avrebbe raggiunto. Se la seminava, l'avrebbe ritrovato poco dopo. Aveva quasi voglia di saltarle addosso, con quel corpo così esile, ma ingannevole. Un mostro osceno, che gli faceva esplodere l'ira dentro. Aveva sicuramente ucciso i suoi amici e ora voleva anche la sua vita. Non poteva permetterglielo. No, non poteva e voleva capire come fare. La Morte scosse il capo. *Che situazione assurda. Quello mi fissa*. Con uno strattone deciso estrasse la lama, neanche fosse stata Re Artù. Ansimò per un istante, lo guardò e poi pensò: *ok, vediamo che fai ora*. L'inseguimento riprese, la Morte non poteva essere seminata, sembrava poter venire solo rimandata di poco, ogni volta. Quando quel mucchio d'ossa raggiunse nuovamente la sua vittima era davvero furiosa. Non voleva più giocare. Non era così che aveva programmato quella notte. Lui udì la lama fendere l'aria mentre si sollevava. Il giovane si voltò e spiccò un salto giusto un secondo prima che lei potesse mozzargli entrambe le gambe. Di nuovo evitò la falce abbassandosi. La Morte stava ancora correndo quando urtò il corpo del giovane che si era fermato di colpo ed era rimasto giù. Lei ruzzolò a terra e per alcuni attimi sentì solo la terra dura su cui strofinava la faccia. Infuriata si rizzò in piedi e cercò attorno a sé la falce. Poi vide l'uomo che l'aveva raccolta. *Eh no*, pensò lei, *questo non è un gioco. Tu con quella non ci fai proprio un bel niente*. La falce era pesantissima. Lui pensò che quell'essere doveva essere un vero mostro per maneggiarla con facilità. Con tutte le sue forze la resse e la usò come un ariete per colpire la donna. Presa in pieno stomaco lei barcollò all'indietro, quindi finì col sedere per terra. Alzò gli occhi per fissarlo, esterefatta. L'estremità più spessa della lama le arrivò in pieno volto, facendole vedere tutto nero. Quindi sentì un altro colpo alla gola e finì sdraiata nell'erba. Riaprì gli occhi e vide l'uomo, al quale tremavano le gambe e le braccia per la fatica. Stava reggendo la falce e la teneva alzata su di lei. *-No!-* urlò il mostro. La lama cadde sul suo bacino e lo aprì spaccandole le ossa. Il suo corpo sussultò. Il giovane tirò la lama per estrarla dal terreno, incastrata al di là del corpo del mostro. Fu la cosa più faticosa che fece. Anche lei lo aiutò ad estrarla, ma con l'intento di riprendersela. Quando la falce fu libera lui fu più veloce e fece un passo indietro, facendole scivolare la lama via dalle mani. La Morte non sapeva più cosa pensare. Non capiva se quel che accadeva fosse divertente oppure esasperante, semplicemente non le era mai capitato. Si tirò su lentamente per reagire. Dall'ampia ferita del bacino uscì sangue misto a frammenti d'ossa. Lei non ci badò. Lui calò di nuovo la falce e le troncò un braccio. La Morte non aveva più alcun ghigno, aveva la faccia sporca di terra. Lentamente si studiò il moncherino, analizzò la nuova realtà dei fatti. Il giovane cercò di colpirla ancora, ma questa volta fu lento, era stanco e lei riuscì ad afferrare la lama. In un attimo gli strappò la falce di mano. Lui riprese a correre. Lei esitò, in quelle condizioni sarebbe stato tutto più difficile e poi lui sembrava davvero voler vivere. Voleva vivere a tutti i costi. L'aveva ridotta male, studiando le sue debolezze e capendo come metterla in difficoltà. *Vai*, pensò la Morte, *vai, ci vediamo un'altra volta. Per questa notte correrai e avrai paura*.

Carlo sembrava imbalsamato. Rimasero a lungo in silenzio, uno era sconvolto e l'altro si godeva i raggi solari sulla faccia. Il giornalista si strofinò il volto e alla fine parlò -E così riuscì a salvarsi?

-Se così si può dire.

-Cosa intende?

-La Morte lo sta ancora inseguendo.

-Quello era lei, vero?

-In un certo senso- disse il vecchio. Sorrise.

Carlo guardò l'ora, si era fatto tardi. Ringraziò Oscar per l'intervista e si salutarono cordialmente. All'ingresso salutò frettolosamente l'infermiera Anna, mentre usciva dalla proprietà non volle guardarsi indietro, non volle ripensare alla storia, ma soltanto al suo significato. Si chiese se studiare la paura allungasse davvero la vita. Non voleva saperlo, non voleva più niente. Soltanto dimenticare, soltanto tornare alla sua solita vita, al mondo che conosceva, quello pazzo dei lemming che corrono, che si fidano delle loro tradizioni, che si buttano dal burrone. Il burrone era ancora lontano, non voleva avere paura. No, per almeno un bel pezzo.